

parlare della Francia soltanto con lacrime di tenerezza. Francesco rispose: « che il cardinale suo zio non era così tenero che piangesse per alcuna cosa e molto meno per la Francia; che egli in quel ministerio aveva servito alla Sede Apost. et al Pontefice suo principe, e che in tanto era restato affettionato a quella corona in quanto aveva ricevuto honori segnalati, ma che nel rimanente se dal Papa fosse stato mandato Nuntio in Spagna, la casa Barberina non havrebbe speso tanto come nella Nuntiatura di Francia, che nel rimanente esso cardinale suo zio aveva sodisfatto alle parti di ministro della Sede Apost. e che, o riuscisse o non riuscisse la sua esaltazione, esso Francesco sarebbe sempre stato buon servitore della corona di Spagna e di Sua Eccellenza, con altre parole piene di modestia, dal che si raccolse che l'ambasciatore aveva voluto vedere, conoscere e sentire esso Francesco Barberini, a lui per il passato totalmente ignoto ».

Parlando del conclave nel 1623 il Card. Francesco Barberini spiegò al Nicoletti con quale avvedutezza vi si sia comportato il Ceva, conclavista di Maffeo. Ne dà questo esempio: « Mentre si era dato principio alla pratica per [Maffeo] Barberini, alcuni vecchi [cardinali] la sentirono con amarissimo animo, e specialmente uno di essi passando avanti alla sua cella ad arte e mostrando di discorrer con un altro, alzò la voce, acciò Barberini lo sentisse e prorompeva in qualche atto indecente e risentito che potesse scandalizzare il conclave et in questa guisa da se medesimo si precludesse la via al pontificato. Disse dunque [segue il nome di quel cardinale che però è diventato illeggibile del tutto] queste parole come per ischernire e provocare: Vogliono far Papa questo matto ».

Udendo Maffeo questa offesa, avrebbe voluto rispondere con asprezza uguale, ma il Ceva ne lo impedì con forza. « Urbano fatto Papa alludendo a questo successo disse più volte di esser molto tenuto al Ceva, quale poscia inalzò al cardinalato ».

La più gran parte dell'opera di Nicoletti è composta dalle corrispondenze dei Nunzi inseritevi in abbondanza stragrande. Il Ranke dice di non aver potuto riprodurre un materiale così esteso e ci dà soltanto nell'appendice III 159\* ss. il rapporto del Nicoletti sugli ultimi giorni d'Urbano VIII. Due altri brani abbastanza estesi del Nicoletti si trovano nell'opera del Ranke sugli Osmani (4<sup>a</sup> edizione, p. 47 s. e 564 s.). L'ultimo specialmente è molto interessante, cioè un rapporto del 18 gennaio 1643 sull'impressione che la morte di Richelieu fece agli Spagnuoli. Al giudizio del Ranke sulla credibilità di Nicoletti sottoscrivono il KIEWING (v. sopra), il BROSCHE, *The Cambridge Modern History* IV, Cambridge 1906, 928) e P. NEGRI, (*La guerra per la successione di Mantova*, Prato 1924, 14) il quale ultimo con ragione chiama l'opera del Nicoletti un'« erudita e indigesta compilazione ». W. N. WEECH (*Urban VIII*, Londra 1905) ne ha dato un sunto, di poco valore, perchè qui precisamente ci è d'importanza conoscere il testo originale degli atti.

Ciascuno apprezzerà senz'altro la diligenza straordinaria del Nicoletti, ma egli uno storico non era. Gli mancò completamente la facoltà di dominare l'immenso materiale, di elaborarlo e dargli un saggio ordinamento. Egli è soltanto cronista e ci dà, per così dire, gli Annali del